

A Palermo uno dei capolavori di Gounod «Romeo e Giulietta» un soave struggimento inaugura la stagione al Politeama Garibaldi

PALERMO. *Roméo et Juliette* di Gounod è a Palermo l'opera inaugurale di una stagione lirica dal significato particolare, perché dopo i primi cinque spettacoli al Politeama Garibaldi (la sede «provvisoria» dal 1973) proseguirà da aprile al Teatro Massimo (con *Aida*, *Tannhäuser* e *Rosenkavalier*), completamente restituito alla città secondo gli impegni presi nella primavera scorsa al momento della felicissima riapertura parziale. Nell'*Aida* l'arduo compito di tornare vincitore è affidato a Luciano Pavarotti, con l'intenzione forse di accrescere la visibilità dell'evento.

La scelta di *Roméo et Juliette* (1866/67) presenta diversi motivi di interesse: quest'opera e il *Faust* sono quasi dovunque considerati i maggiori capolavori di Gounod; ma in Italia godono di notorietà assai diversa, e *Roméo et Juliette* è una rarità. Eppure contiene molta musica del miglior Gounod, e compie nei confronti della tragedia shakespeariana una semplificazione meno brutale di quella cui viene sottoposto il testo di Goethe nel *Faust* (ridotto al romanzetto di uno studente che non sa bene che cosa vuole e di una sartina imprudente); almeno quella di Romeo e Giulietta è per davvero una storia d'amore, per la quale Gounod trova accenti di trepida delicatezza, di voluttuoso abbandono, di soave o struggente mestizia, venata da un rassegnato fatalismo.

Non mancano momenti di edonistico disimpegno, sempre di grande eleganza, e l'ombra di Meyerbeer incombe ancora nella drammatica conclusione del terzo atto (con le morti di Mercutio e Tybalt e l'esilio di Romeo); ma l'essenziale è nei quattro duetti d'amore, che sono esclusi solo dall'atto centrale e segnano i momenti culminanti in ognuno dei quali altri quattro atti. La loro pre-

minenza non è limite, ma un carattere che conferisce particolare autenticità e coerenza a un'opera in cui Gounod può meglio effondere la sua vena lirica.

Per il *Roméo et Juliette* sono dunque necessari un soprano e un tenore adeguati e un direttore capace di valorizzare l'eleganza, la raffinatezza della scrittura di Gounod.

A Palermo John Neschling, il direttore principale dell'orchestra del Massimo, brasiliano di origine austriaca, si è fatto apprezzare per la chiarezza, la misura, l'elegante equilibrio, e la coppia dei due innamorati era affidata a un soprano da tempo affermato come Luciano Serra, quasi sempre impeccabile nel dominio delle difficoltà e nella raffinatezza, e a un giovane tenore, Marcello Giordani, dalle qualità notevoli, anche se non ancora perfettamente controllate.

Non poteva stimolare i due interpreti ad un particolare approfondimento dei loro personaggi la genericità dell'allestimento, di gusto garbatamente tradizionale, con la regia di Alberto Fassini e con le scene di William Orlandi (che preferisce sostituire alla Verona del Trecento un impianto rinascimentale con una struttura fissa trasformabile con due quinte mobili).

È lo stesso allestimento che si vedrà in questa stagione anche a Torino, con interpreti diversi. A Palermo oltre ai due protagonisti si devono ricordare Annamaria Popescu nella brillante aria dell'adolescente Stéphano (un personaggio che non ha un esatto corrispondente in Shakespeare), Mario Bolognesi (Tybalt), Marco Cammastra (Mercutio), Boris Martinovic (Capulet).

Assai calde le accoglienze del pubblico.

Paolo Petazzi

In cartellone novità ed eventi di qualità per il Bicentenario del teatro

Con Wilson, Béjart e Stoppard Ferrara è sempre più europea

Con lo storico ritorno, nel 1990, dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, la città longobarda è punto di riferimento per le grandi orchestre internazionali. L'annosa questione dei fondi per la cultura.

FERRARA. In un capoluogo di provincia di circa duecentomila abitanti uno storico teatro, che si appresta a festeggiare il suo bicentenario, produce e ospita, da anni, eventi internazionali come e più di una metropoli. Claudio Abbado, Carlo Maria Giulini, Robert Wilson, Maurice Béjart, Pier Luigi Pizzi, Susan Sontag, Dominique Sanda, Tom Stoppard sono i nomi di punta nel cartellone '97-'98 del Teatro Comunale di Ferrara. Città di cultura, sede di «Ferrara Musica» e «Ferrara Arte» ma anche di un'orchestra e di un coro che si fregiano del suo nome, Ferrara rispecchia e amplifica l'orgoglio culturale di molte città italiane di eguali dimensioni. Ma in questo ducato longobardo che in epoca rinascimentale ospitò una delle corti più splendide e munifiche d'Italia, il tempo, più che altrove, sembra essersi fermato. La qualità delle offerte e dei progetti ricorda l'antico mecenatismo degli Estensi. «In effetti non prestiamo troppa attenzione alle regole del mercato di oggi e del divismo fine a se stesso», spiega Gisberto Morselli, il direttore del teatro, affiancato, però, da Lorenzo Fasolo, il direttore di «Ferrara Musica» che si occupa delle stagioni sinfoniche e concertistiche. «Nel '98, ad esempio, adatteremo, da soli, un progetto di Robert Wilson, *La donna del mare*, nella versione della scrittrice e critica americana Susan Sontag. Da Ferrara, dove sarà allestito in maggio, lo spettacolo con Dominique Sanda, attrice protagonista, partirà per una tournée mondiale».

«Teniamo molto alle ospitalità, ai progetti di residenza», aggiunge Fasolo. «Ferrara è diventata nel '90», con lo storico ritorno dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, assente dall'Italia da vent'anni, la città di riferimento di Claudio Abbado. Qui sono nati alcuni degli allestimenti d'opera più interessanti degli ultimi anni. Ma la nostra associazione è stata creata per dare una residenza all'orchestra



Il regista Robert Wilson

europea che ha interpretato quelle opere, oltre ai concerti - più di cento in tutta Italia - e alle incisioni discografiche: la Chamber Orchestra of Europe. Per otto anni siamo stati il riferimento italiano di quel complesso promosso da Abbado e l'esperimento ha dato frutti talmente positivi che da due mesi abbiamo adottato un'altra neonata: la Mahler Chamber Orchestra».

Cinquanta strumentisti, tra i 24 e i 28 anni, provenienti da tredici paesi europei (solo il primo violino, Antonello Manacorda, è italiano) debutteranno in marzo nella

stagione concertistica, ma per tre anni il bel teatro estense, fatto costruire dal Cardinale Carafa nel 1798, sarà la loro residenza stabile. «Per creare un'orchestra non è sufficiente offrire una sede», precisa Fasolo. «Vogliamo però facilitare il cammino dei talenti della musica: in estate la Mahler Chamber Orchestra eseguirà ad Aix-en-Provence un *Don Giovanni* con Abbado e la regia di Peter Brook: è un traguardo a cui pochi complessi appena nati possono aspirare». «D'altra parte se ci limitassimo a coltivare progetti che nascono e fini-

scono in casa, tradiremmo il nostro mandato», dice Gisberto Morselli, «anche se, con un budget di soli tre miliardi per mandare avanti tutto il teatro, sarebbe molto più comodo».

Neppure per la celebrazione del suo Bicentenario - evento dilatato nelle stagioni limitrofe - il Comune di Ferrara potrà contare su sovvenzioni più cospicue. Anche le novità in esclusiva rientrano in un'economia che non consente sprechi, ma solo delicati giochi d'equilibrio. Quest'anno la stagione d'opera prevede una sola creazione: *La clemenza di Tito* (il debutto mozartiano è fissato per il 14 gennaio). Voci giovani e il direttore d'orchestra, Lü Jia, si affiancheranno però a un regista tra i più innovativi sulla scena internazionale: Denis Krief. «L'ho scelto perché non amo l'antiquariato registico», spiega Morselli, «autore» anche di stagioni di danza che hanno eguali sono a Parigi, Londra e Berlino. «Il pubblico ci segue e da tutta Italia. Qualche polemica locale ci punzecchia proprio per le nostre ambizioni europee», assicura l'altro direttore, Fasolo. «Ma noi collaboriamo da tempo, sia con le realtà locali che con quelle italiane. Nel settembre '98, ad esempio, sarà inaugurata una grande mostra su Dosso Dossi a cura di «Ferrara Arte»: organizzeremo concerti sui madrigalisti del periodo ferrarese: dirigerà anche Claudio Abbado».

Molto prima di quell'inaugurazione Maurice Béjart offrirà al Bicentenario del Comunale un'esclusiva: *Jerusalem città de la paix*: pare, però, che l'ingresso del grande nome nel cartellone di febbraio sia dovuto al messaggio dello spettacolo, dedicato alle tre religioni monoteiste. A Ferrara esiste ancora una comunità di ebrei. «Il teatro», assicurano i due direttori, «lavora anche per loro».

Marinella Guatterini

Dalla Prima

Volete un elenco parziale dei danni? Un primo esempio nostrano di cultura internazionale è il romanzo di Rossana Campo, «L'attore americano». Di che si tratta? Di una ragazza che «si fa» un attore americano, come fa supporre subito il titolo. Dopo averlo incontrato a Parigi, vola dentro la Grande Mela per averlo a tutti i costi. Il linguaggio è tragicamente mutuato dalle battute del doppiaggio cinematografico, la banalità dei turisti della cultura comunque risplende. Segue un film: «Tano da Morige» di Roberta Torre. Stavolta è l'ordinario clippettato ad assassinare un materiale umano, quale il sottoproletariato palermitano endemicamente mafioso, spollandolo definitivamente d'ogni paradosso e spessore tragico, grazie a una cosmesi formale come farebbe Elton John.

E ancora, buona parte di quegli altri narratori che sono stati definiti «Cannibali». Proprio essi, forti di un brigano di maniera, di matrice Dams, che fa rimpiangere le oscure canzoni goliardiche, e la stessa morte com'era prima del diluvio.

E, già che ci siamo, mettiamo dentro anche una fettona di universo roccaiato asserragliato dentro la sua morgue di plexiglas come se fosse l'hotel Chelsea scosso alle trombe del giudizio. E, s'intende, doverosamente, un film-mandante come «Pulp fiction» di Tarantino. A parte John Travolta, che già lui meriterebbe il soggiorno obbligato per la faccia che si ritrova, ma chi l'ha detto che lì c'è la metafora di un mondo in divenire? Attendo risposte soddisfacenti non apologetiche. E certi soggetti fissati con Internet? Messi lì a navigare come missionari invasivi e onanisti nell'antico Perù.

Certi giorni, al solo pensiero di questo paesaggio vorrei essere un paracadutista italo-americano, di quelli lanciati sull'Europa, un tempo, dalle fortezze volanti col segno di picche sulla carlinga, uno che vede il mondo dall'alto, e che ci metterà più di cinquant'anni prima di toccare il suolo. Anzi, vorrei non invecchiare mai, e, restando immobile lassù, ridere del mondo, dei film, dei romanzi, delle canzoni e perfino dei funerali e della Terra intera che cambia gestione. Mangiando, yeah!, finalmente di merda.

[Fulvio Abbate]

Specchio

DELLA STAMPA

Madonna e Banderas. Due miti per una leggenda.

Per Primmissime TV, da domenica 21 dicembre con Specchio c'è Evita.

Un film intenso e coinvolgente in cui una grande cantante dimostra di essere un'ottima attrice e un grande attore dimostra di essere un ottimo cantante. In primo piano, l'ascesa vertiginosa della splendida Eva Duarte, sullo sfondo, la storia del popolo argentino. La leggenda di Evita: una colonna sonora meravigliosa, per un musical pieno di emozioni.

La Material Girl vitale, oltraggiosa e sfrontata diventa un'interprete. Evita, amata dalla gente come una santa, una diva, una regina o una madre, morì (...) nel 1952. Il culto di lei nel Paese dura ancora. (...) Il film è degno del mito.

Lietta Tornabuoni - La Stampa

Specchio + LA STAMPA + la Videocassetta a sole 14.900 lire*.

*Acquisto facoltativo

Specchio. Prima riflette, poi parla.